



Bozza non corretta

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Osservazioni Confesercenti

28 gennaio 2020

Premessa

Il PNRR sul quale siamo chiamati oggi ad esprimere una valutazione apporta significative modifiche alla Bozza di fine dicembre.

Con l'integrazione dei Fondi comunitari (PON/SIE) e della Programmazione di bilancio fino al 2026 con il NGEU, si arriva a superare i 310 mld di euro in 6 anni. Ma sono state realizzate modifiche anche nella distribuzione interna delle risorse.

Considerando le macrovoci, come lo stesso Governo ci indica in premessa al documento, è stato molto accresciuto il peso degli investimenti pubblici e parallelamente ridotta al 21% la quota di incentivi e sovvenzioni, specificamente indirizzati alle imprese. Le Missioni potenziate sono Sanità, Infrastrutture e Istruzione.

Va dato atto al Governo di aver compiuto un grandissimo sforzo, in piena emergenza pandemica, nel mettere a punto le linee strategiche di sviluppo di quella che appare come un'occasione irripetibile per il nostro Paese, a seguito di un altrettanto storica caduta dei livelli di attività.

Il Governo ha individuato i fattori responsabili della stagnazione ultradecennale della nostra produttività, consistenti nella cronica insufficienza della spesa in R&S e nelle carenze formative del capitale umano, nei bassi tassi di occupazione ed elevati tassi di disoccupazione, nel ridotto tasso di fecondità, nell'invecchiamento demografico data la popolazione più anziana della UE. L'altra urgenza, correttamente identificata è l'elevato peso del debito pubblico per incidenza sul PIL.

Rimane, tuttavia, un residuo pregiudizio legato al "nodo" che sarebbe costituito dalla piccola dimensione delle imprese, quando a nostro parere la piccola e media impresa mantiene ed enfatizza quegli elementi di flessibilità ed adattabilità che costituiscono degli elementi fondamentali nel nuovo sistema produttivo globalizzato.

Senza un cambio di passo nella crescita, che già nel 2022 porti a registrare tassi superiori a quelli troppo modesti della situazione pre-Covid, per gli italiani si prospetterebbero molti anni di stagnazione assoluta, ovvero di declino relativo rispetto al resto dell'Europa.

Dobbiamo, a tal riguardo, sottolineare il rischio insito nelle più rigide regole sul trattamento dei crediti deteriorati adottate dall'Unione europea. In modo assolutamente intempestivo, a partire dall'inizio dell'anno viene imposto alle banche di classificare come default anche modesti e temporanei ritardi nel rimborso dei prestiti accesi dalle imprese e dalle famiglie. I contestuali obblighi richiesti in termini di *calendar provisioning* porteranno poi gli istituti bancari a un aumento delle immobilizzazioni, a cui si assocerà inevitabilmente un restringimento nell'erogazione dei finanziamenti. Simili passaggi accrescono il rischio di razionamento del credito in un contesto in cui interi settori di attività economica sono posti nell'impossibilità di operare. Si tratta di un'innovazione normativa che sarebbe stato necessario contrastare e che potrebbe ora rivelarsi come uno dei principali ostacoli all'avvio della ripresa.

Infine, se è necessario tracciare un quadro di priorità che deve enfatizzare il ruolo degli investimenti pubblici e degli incentivi allo stimolo di quelli privati, anche attraverso il rafforzamento del ruolo degli investitori istituzionali, a nostro parere, nel documento che ci è stato proposto, questa seconda parte, relativa allo sviluppo del settore privato, è stata ingiustamente ridimensionata e sottovalutata.

Il quadro macroeconomico e settoriale

Secondo i dati di Contabilità nazionale, nel 2020 il settore del "Commercio, Alloggio e ristorazione" è stato quello più colpito dalla recessione pandemica. Il valore aggiunto del comparto è infatti diminuito del 16,2%, fronte del -9,6% registrato dall'economia italiana nel suo complesso.

In termini di occupazione, le unità di lavoro del Commercio, Alloggio e Ristorazione sono diminuite del 18%, una flessione quasi doppia rispetto alla media dell'intera economia (-9,9%).

Le difficoltà del settore sono legate alla caduta dei consumi delle famiglie, che nel 2020 si sono ridotti di 105 miliardi (-10,5%). Di 22,2 miliardi è stata la diminuzione della spesa sul territorio nazionale degli stranieri (-51,2%).

Anche nel trimestre estivo, che pure molti descrivono come un periodo di eccessi, la prudenza ha dominato le scelte delle famiglie, che hanno speso 20.4 miliardi in meno rispetto all'estate 2019, nonostante i redditi si siano ridotti di meno di 2 miliardi.

Il trimestre autunnale ha ulteriormente peggiorato le condizioni per il settore del Commercio, Alloggio e Ristorazione. I dati sulle vendite al dettaglio sono tornati fortemente negativi, con una contrazione attribuibile agli andamenti di ottobre e novembre pari al -3,6%. Una riduzione che non è stata recuperata a dicembre, per via delle restrizioni imposte nel periodo delle festività.

Una flessione non solo ampia, ma fortemente asimmetrica, perché colpisce le sole attività di vendita negli esercizi commerciali. Al netto della componente alimentare, nel solo mese di novembre le vendite nella grande distribuzione sono diminuite del 25,7%; quelle nei piccoli esercizi del -16,9%. Nello stesso mese, le vendite on-line hanno segnato l'ennesimo balzo, con un incremento del 50,2%. Da marzo, ossia da quando sono state introdotte le misure di restrizione allo svolgimento delle attività commerciali, le vendite non alimentari sono diminuite in media del 19,5% nella Grande distribuzione e del 18,1% nei Piccoli esercizi; sono aumentate del 35,8% sul canale on-line.

Il turismo, che era sembrato riprendersi in estate, è invece ricaduto nella crisi totale: ormai il rendiconto del 2020 stima una perdita complessiva di oltre il 60% di fatturato, pari a circa 90 miliardi. In particolare sofferenza si sono trovate le città d'arte, con una perdita stimata nell'ordine dei 10 miliardi

(70%), considerando che oltre 2/3 del fatturato proviene dal turismo straniero.

Il turismo, ricordiamolo, il cui fulcro è ancora in larga parte rappresentato dalle strutture alberghiere, rappresenta un volano importante per gran parte delle economie mondiali. Stiamo parlando del 10% del PIL mondiale, che nel caso italiano arriva al 13% e impiega il 15% dell'occupazione nazionale.

Crisi settoriali estese riguardano poi le filiere ricreative e culturali, anch'esse oggi poste nell'impossibilità di operare, con l'impovertimento che ne deriva per la qualità della vita di tutti noi.

Non si apre con prospettive migliori il 2021. Il prolungamento delle restrizioni e la possibilità che queste ultime vengano ulteriormente inasprite porta a ritenere che il primo trimestre dell'anno registrerà una spesa per consumi inferiore di 15 miliardi rispetto al primo trimestre del 2020. Appaiono ormai fuori portata gli obiettivi programmatici fissati nella NADEF. Si confidava in aumenti dei consumi e del Pil pari, rispettivamente, al 5,5 e al 6%. Stante gli andamenti attuali, gli aumenti potrebbero restare nell'ordine del 4%. Si allontana dunque il recupero delle perdite subite nel 2020, fiaccando così ulteriormente la capacità di resistenza delle imprese.

La caduta de valori di avviamento nel commercio e nel turismo

Come abbiamo già sottolineato, uno degli effetti economici importanti della pandemia è l'aumento dello **smart working** che coinvolge tuttora una quota significativa di lavoratori: secondo un'indagine Microsoft oltre il 70% delle aziende nel 2020 ha usato almeno temporaneamente una forma di smart working, cui si aggiungono le punte del 50% riguardante i dipendenti pubblici. Questi dati sono confermati anche dall'Istat che cifra nel 90% delle grandi imprese, nel 70% delle medie, nel 37% delle piccole e nel 18% delle micro, le percentuali di imprese coinvolte nel lavoro flessibile, in varie fasi del 2020.

Questa nuova modalità ha avuto anch'essa conseguenze drammatiche sulla vita delle nostre città, accentuandone lo svuotamento, con impatti fortemente negativi su alcune componenti del turismo e dei viaggi, come quelli congressuale e d'affari che sono quasi azzerati e, in particolar modo, sulle attività dei pubblici esercizi.

E', inoltre, sensazione largamente diffusa che il prolungarsi della crisi abbia ridotto drasticamente i valori commerciali delle attività.

L'agenzia delle entrate monitora il volume delle compravendite per comparto produttivo e rileva che nei primi nove mesi del 2020 una caduta media del 14% rispetto al 2019, con parallelo effetto sulle quotazioni medie di compravendita.

Ma, soprattutto nelle città d'arte e nei capoluoghi, si registra un fenomeno che riguarda il crollo del valore delle attività commerciali nei casi in cui l'imprenditore sia stato costretto a vendere a causa delle difficoltà a mantenere la propria attività economica in questo periodo, considerando il prolungarsi della crisi: un nostro sondaggio interno indica cadute verticali per il comparto turistico (alberghi e pubblici esercizi in particolare) che arrivano anche al 50% e fino al 30% nel settore commerciale, rispetto a due - tre anni fa.

Il costo di un ritardo nella campagna di vaccinazione

Le aspettative sul 2021 dipendono prioritariamente dal successo della campagna di vaccinazione. Soltanto un pieno conseguimento degli obiettivi annunciati potrà infatti restituire alle famiglie la fiducia necessaria per riportare i consumi ai livelli pre-pandemici.

Possiamo stimare a tale riguardo che ogni mese di ritardo nella campagna vaccinale determini 4.7 miliardi di mancato recupero dei consumi e una corrispondente perdita di Pil dello 0,3%. Un ulteriore costo reale che l'economia italiana non può evidentemente permettersi.

Particolarmente drammatiche sarebbero poi le conseguenze per alcuni specifici comparti. Occorre infatti considerare che l'arretramento dei consumi si concentra ormai su alcune tipologie di spesa, che stanno sopportando l'intero onere dell'emergenza sanitaria. Il raggiungimento di una significativa soglia di immunità restituirebbe il 30% di spesa al comparto degli "Alberghi e pubblici esercizi", il 21% di spesa alla "Ricreazione e cultura", il 17% all'Abbigliamento.

Nel frattempo, questi comparti registrano il seguente ridimensionamento sul Pil: dal 6,2 al 4,4% per "Alberghi e pubblici esercizi"; dal 4,2 al 3,3% per la "Ricreazione e cultura"; dal 3,7 al 3% per l'Abbigliamento. Dinamiche che evidenziano l'attuale impossibilità dei consumi interni di spingere la crescita dell'economia italiana.

Non è possibile sperare in una ripresa dell'economia italiana fintanto che tale vuoto di spesa non venga riassorbito. Senza una normalizzazione dei consumi interni il Pil non tornerà a crescere.

Le politiche di sostegno

L'analisi da noi proposta evidenzia come il PNRR troverà attuazione in un contesto segnato da una fortissima asimmetria settoriale. Rispetto allo scorso anno, la minore estensione dei provvedimenti di contenimento sociale consentirà di limitare gli effetti dell'emergenza sanitaria sul Pil e questo è certamente un fattore positivo. I dati che abbiamo illustrato evidenziano tuttavia come per molti comparti la recessione 2021 non sarà meno profonda che nel 2020. Da questo punto di vista, dobbiamo ritenere che sia molto aumentato per questi settori la possibilità di incorrere in una permanente distruzione del potenziale produttivo. Se ne comincia ad avere appunto testimonianza nella perdita dei valori di avviamento che abbiamo in precedenza segnalato.

Di fronte a questo rischio, occorre porre all'attenzione la necessità che l'utilizzo dei finanziamenti europei destinati al PNRR sia funzionale anche alla liberazione di risorse del bilancio pubblico da destinare al contrasto dei

fenomeni di distruzione settoriale oggi in corso. Non sarebbe credibile, e porterebbe a danni economici irreversibili, un eventuale posizione che collocasse il ristoro dalle distruzioni settoriali nell'alveo degli effetti indiretti e di lungo periodo del PNNR.

Peraltro, si protrarrebbe un'impostazione fortemente limitante che, a fronte di un aumento complessivo di spesa pubblica di 90 miliardi, ha portato a erogare risorse per il sostegno ai costi delle imprese pari a soli 4,2 miliardi.

I provvedimenti presi per contrastare gli effetti economici della pandemia, hanno incluso – oltre a sostegni ai redditi degli autonomi, ristori per le attività produttive, potenziamento della Cig e limiti ai licenziamenti – hanno infatti introdotto un numero eccessivamente elevato di bonus, spesso di piccolo importo, molto dispersivi e di dubbia coerenza, e dalla procedura non sempre semplice per l'accesso.

Ne abbiamo sommati oltre una decina: dal bonus rubinetti, a quello per gli occhiali, da quello per la mobilità sostenibile a quello per le auto ecologiche, da quello per le tv a quello per gli smartphone, alla lotteria degli scontrini: un totale di quasi 2 miliardi a cui si aggiungono i quasi 5 previsti fino al 2022 per il cashback. Una dispersione di risorse che sarebbe stato preferibile evitare.

Lavoro

Le risorse assegnate ammontano a 56 Miliardi.

Gli obiettivi generali sono:

- colmare il deficit di competenze che limita il potenziale di crescita del nostro Paese e la sua capacità di adattamento alle sfide tecnologiche ed ambientali;
- migliorare i percorsi scolastici e universitari. Agevolarne le condizioni di accesso per accrescere l'incentivo delle famiglie e investire nell'acquisizione di competenza avanzate da parte dei giovani;
- rafforzare i sistemi di ricerca e l'interazione con il mondo delle imprese.

Tali obiettivi si concretizzano attraverso 2 componenti anche da noi ritenuti essenziali:

- potenziamento delle competenze e diritto allo studio;
- dalla ricerca all'impresa.

Il contesto economico e sociale post pandemico determinerà profondi mutamenti nell'organizzazione del lavoro e nei consumi. Questo richiederà importanti investimenti sulle competenze professionali sia dei lavoratori subordinati che delle imprese partendo proprio dall'utilizzo di tecnologie sempre più sviluppate.

In questo contesto si apprezza la volontà di potenziamento dell'apprendistato che non deve però essere solo quello di primo tipo (vedi punto Missione 5) ma anche il professionalizzante quale canale di accesso al lavoro particolarmente importante per le PMI. In questo quadro andrebbe introdotto un sistema strutturale di incentivazione per l'impresa per i costi sostenuti per la formazione e l'affiancamento dell'apprendista.

Va inoltre a nostro avviso potenziata la formazione professionalizzante investendo sugli ITS che costituiscono un importante laboratorio per la formazione di nuove competenze professionali.

Con riferimento alla componente "dalla ricerca all'impresa" riteniamo che vada prestata particolare attenzione al mondo delle PMI ed ai tantissimi ambiti in cui esse operano. Si pensi solo a come il retail si sia dovuto adattare alle nuove esigenze di consumo durante la pandemia, riteniamo che tale patrimonio non vada disperso e vada offerta alle PMI, anche per il tramite delle Associazioni di categoria, la possibilità di ricercare modalità di organizzazione del lavoro che il post Covid richiederà. Pensiamo solo a come il settore del turismo e dei pubblici esercizi dovrà adottare nuovi modelli di operatività. Riteniamo come sia essenziale in tali ambiti attivare incentivi pubblici per l'accesso delle imprese alle nuove tecnologie e per l'assunzione di giovani ricercatori.

Sul capitolo Politiche del lavoro evidenziamo sicuramente va rilevata la positività di ridefinire il quadro delle politiche attive prevedendo un sistema unico di profilazione e presa in carico dei disoccupati. Sono percorsi complessi che richiederanno massima collaborazione tra governo centrale regioni e parti sociali. Ci auguriamo che vengano presto esplicitate nel dettaglio le varie fasi di riorganizzazione che si intendono portare avanti superando anche impostazioni di politica meramente assistenziale quale si è rivelato essere il reddito di cittadinanza.

Sul tema dell'apprendistato valgono le considerazioni già espresse. Con l'aggiunta che sarebbe necessaria una revisione complessiva degli strumenti contrattuali del mercato del lavoro alcuni dei quali (tempo determinato) dovrebbero nella fase post pandemica veder abbattuti i costi aggiuntivi.

Quanto all'imprenditoria femminile apprezzabile che al Fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile già previsto in Legge di Bilancio 2021 saranno affiancate misure ulteriori di accompagnamento. Che auspichiamo vadano anche verso forme di sostegno conciliazione vita lavoro per le imprenditrici.

Riteniamo che il PNRR sia carente sotto il profilo della formazione continua sia per lavoratori subordinati che autonomi dal momento che il post pandemia evidenzierà una necessità di riqualificazione e sotto il profilo del costo del lavoro incidendo quasi per nulla su tale tema che sarà particolarmente importante per il mantenimento dei livelli occupazionali appena cesserà il blocco dei licenziamenti.

IL PNRR

Questa del PNRR è l'occasione per superare vecchi schemi interpretativi che vogliono manifattura e industria i soli settori intestatari di innovazione e ricerca.

E ciò a scapito dell'unico macro-aggregato produttivo, i servizi di mercato (in primis turismo e commercio), che da venti anni sostiene l'occupazione e

genera quel poco di crescita di cui ci siamo giovati nel recente passato. Sicuramente nell'attuale Piano il turismo ha acquisito un ruolo ed una dignità significativi ma il ruolo che potrebbero giocare le imprese appare ancora limitato e non pienamente valorizzato.

Ricordiamo, inoltre, che il Pil per circa il 60% è composto da consumi. Ma proprio per questo spiace rilevare che nonostante l'impatto negativo che ha avuto la pandemia e la necessità di modernizzazione ed innovazione di tutto il sistema economico, manchi quello che riteniamo essenziale: un "Progetto" generale di rilancio del commercio di vicinato, quindi delle città, grandi e piccole.

Le recenti analisi della Commissione Europea costituiscono il quadro d'insieme entro cui muoversi, dato che confermano le criticità già costantemente nelle Relazioni relative all'Italia, inerenti la valutazione dei progressi del nostro Paese in materia di riforme strutturali, prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici (cd. *Country Report*).

In particolare la Commissione, nell'analisi svolta a febbraio 2020, prima del diffondersi del COVID-19 in Italia (ultimo *Country Report* di 26 febbraio 2020), evidenziava la bassa crescita della produttività del lavoro negli ultimi venti anni. La minore produttività rispetto ai paesi UE si traduce, inoltre, in una perdita di competitività esterna con la conseguente perdita complessiva di quote di mercato.

La Commissione europea ha, in più di un'occasione, evidenziato gli ostacoli strutturali che si frappongono alla crescita della produttività e che costituiscono un freno agli investimenti, reiterando l'invito all'Italia a dare seguito alle Raccomandazioni del Consiglio per l'adozione di riforme di carattere strutturale ambiziose atte a rimuoverli.

Tra gli ostacoli strutturali, sono indicate le inefficienze della pubblica amministrazione, che continuano a ostacolare in particolare gli investimenti

pubblici a livello locale. Gravano poi sulle imprese eccessivi oneri di natura amministrativa e normativa (la sola rimozione di questi ultimi, secondo le stime di Confesercenti, porterebbe ad aumentare il livello del Pil di 16 miliardi); vi è un eccessivo ricorso da parte delle imprese al credito bancario e le debolezze di diverse banche, che limitano l'accesso ai finanziamenti, in particolare le imprese più piccole e innovative, in un tessuto imprenditoriale, quale quello italiano caratterizzato da piccole e medie imprese. La debolezza del capitale umano – con una disponibilità relativamente bassa di laureati, in particolare in informatica scienze ed ingegneria - e lo squilibrio tra domanda e offerta di competenze – con la necessità di intervenire per implementare la cooperazione tra università, istituti di ricerca e imprese e la formazione professionale; l'elevato onere fiscale che grava sulle imprese. Si tratta di punti sui quali la Commissione si è soffermata in sede di valutazione del livello di evoluzione del nostro ordinamento all'indomani delle Raccomandazioni specifiche al Paese (CSR), di luglio 2019, rilevando per alcuni di essi solo alcuni progressi.

Nel *Country Report* di febbraio 2020, in sede di valutazione dei progressi compiuti rispetto a tali Raccomandazioni, la Commissione ha rilevato che le misure adottate, intese ad aumentare la crescita della produttività, compresi gli incentivi agli investimenti e all'innovazione, sarebbero limitati da ritardi nell'attuazione e dalla mancanza di una strategia organica. Le misure continuano, in tal senso, ad essere frammentate e temporanee e non tengono sufficientemente conto degli aspetti settoriali e geografici che caratterizzano l'economia del nostro Paese.

La ripresa e la resilienza partono dalla nitida visione strategica delle interrelazioni che fanno dei settori e dei territori un sistema-Paese.

Il Recovery Plan è l'occasione imperdibile per una nuova ricostruzione del sistema Italia e creare le condizioni per la competitività di tutte le imprese.

L'Italia è ancora al 58° posto nel mondo per la facilità di fare impresa. Una delle sfide più importanti, su cui si concentra anche la Commissione Ue nelle sue raccomandazioni, è la semplificazione normativa e burocratica, per liberare finalmente le imprese da adempimenti e costi inutili. I tempi medi per realizzare un appalto pubblico in Italia sono superiori del 35% rispetto alla media europea. L'Italia è al penultimo posto nell'Unione europea per qualità dei servizi pubblici: l'eccessiva burocrazia e la scarsa efficienza della Pa ridurrebbe pericolosamente gli effetti sulla crescita degli investimenti finanziati con Next Generation EU”.

Tra le riforme da realizzare c'è quella del fisco con la riduzione del peso delle tasse: oggi in Italia la pressione fiscale è più alta di 1,6 punti di Pil rispetto alla media europea. In cima alla lista delle cose da cambiare ci sono anche le condizioni delle infrastrutture materiali e immateriali e l'accesso al credito.

Su questo ultimo fronte, proponiamo l'Istituzione di una centrale rischi commerciale volta a censire l'abilità delle imprese di far puntualmente fronte ai propri debiti commerciali permetterebbe alle imprese di concedere dilazioni di pagamento avendo consapevolezza della capacità del debitore di adempiere puntualmente. La centrale rischi renderebbe possibile anche cedere i crediti commerciali in modo economico ad altri soggetti e, pertanto, aumentare la liquidità aziendale. In una seconda fase, la Centrale Rischi commerciale potrebbe essere affiancata da un meccanismo di contribuzione che vada a coprire il rischio di insolvenza dei player principali e prevenire effetti a cascata. Si tratta di un'azione ambiziosa, ma fattibile coinvolgendo le Associazioni di categoria delle imprese e il Ministero dell'Economia e Finanze.

Micro-Firm Supporting Factor. Il supporting factor alle PMI introdotto nell'art. 501 della CRR nella realtà ha favorito il finanziamento alle imprese medie, piuttosto che alle piccole e microimprese che, a parità di beneficio regolamentare, sono considerate più rischiose dalle banche in relazione alla dimensione ridotta e alla minore affidabilità delle informazioni contabili. Per

questo proponiamo un fattore di sostegno mirato al finanziamento delle piccole e microimprese, complementare al fattore di sostegno alle PMI esistente.

Bisogna recuperare i ritardi sul fronte degli investimenti in formazione delle competenze e nell'innovazione digitale. A nostro parere, nel PNRR, non emerge il legame decisivo tra innovazione e micro, piccole e medie imprese: un tema relevantissimo, considerato che il 20% delle risorse dei Piani Nazionali dovrà essere destinato ad alimentare il pilastro della digitalizzazione dell'economia.

Il *Piano* deve contenere o indicare progetti dell'innovazione digitale dedicati specificamente alle imprese più piccole, coinvolgendo le parti sociali. Si otterrebbe un duplice risultato: chiarire cosa, come e quanto ciascuna impresa può fare per la propria digitalizzazione con le risorse del *NGEU* e ridurre i tempi di implementazione della misura.

Si ritiene prioritario, non solo sulla scorta dell'esperienza maturata a seguito dell'emergenza epidemiologica ancora in corso, ricorrere ad una profonda ristrutturazione del sistema di offerta commerciale posta in essere dai c.d. negozi di vicinato. È superfluo ricordare come il tessuto economico italiano sia grandemente costituito, anche nel settore terziario, da imprese di ridotte dimensioni che necessitano, senza alcun dubbio, di un'adeguata infrastruttura tecnico informatica, messa a disposizione dal Paese, al fine di creare un sistema integrato e multisetoriale che permetta anche a questi esercizi di rivolgersi in maniera competitiva ad ulteriori mercati di riferimento anche in condizioni di normalità economica.

Attraverso, quindi, la creazione di un ambiente digitale integrato a livello nazionale, dedicato al mondo del micro e piccolo tessuto imprenditoriale si otterrebbero risultati economici incrementali di natura strutturale per il sistema Paese Italia che si rifletterebbero sull'intera filiera economica dello Stato.

Il sistema integrato di interventi e servizi, volti ad ottimizzare l'efficacia delle risorse, con una finalità anche sociale, andrebbe a creare un vero e proprio "super Sistema digitale economico" che permetterebbe di:

- ampliare l'offerta commerciale dei negozi di vicinato italiani a prescindere dalla categoria merceologica di appartenenza;
- tutelare la sopravvivenza delle piccole eccellenze italiane e di tutti gli attori coinvolti con effetti positivi anche su Player di maggiori dimensioni;
- creazione di una catena orizzontale (vendita prodotti di diverse categorie) ma soprattutto verticale (specializzazione di un solo prodotto o di una sola categoria) di eccellenze e manifatture con ridotti mercati di riferimento;
- enorme visibilità senza vincoli geografici;
- integrazione da "monte a valle" dell'offerta commerciale grazie alla presenza contemporanea e sinergica di imprese specializzate nei differenti settori di riferimento (vendita/commercializzazione, stoccaggio/deposito, logistica in uscita/entrata, etc.).

Per concretizzare, nei tempi opportuni, tale progetto si ritiene necessario un impegno sinergico degli Attori coinvolti con particolare riferimento alle Istituzioni per:

- messa a disposizione delle adeguate infrastrutture tecniche per la concreta fattibilità del progetto (Rete fibra diffusa, Rete 5G diffusa, etc.);
- ottenimento di diretti benefici fiscali, non in contrasto con le attuali previsioni agevolative tributarie già previste per la tipologia di imprese coinvolte, per la quota parte di attività svolta sul nuovo ambiente digitale (Deduzione forfetaria dall'imponibile, Correttivi di aliquote delle imposte dirette, Tax credit).

È positiva la volontà di rilancio, del Progetto, ma bisogna Renderlo ancor più utilizzabile per micro e piccole imprese in ossequio al principio *Think Small First*.

Tutti sappiamo che la crisi pandemica sta travolgendo centinaia di migliaia di imprese, che sono prevalentemente imprese piccole, collegate al territorio, di turismo, commercio, artigianato, indebolite anche dalle ripetute norme e lockdown dettati dal tentativo di ridurre l'impatto del virus. Il 95% delle imprese italiane ha meno di 10 addetti. Queste imprese occupano il 45% dei lavoratori. Queste vanno accompagnate in un consolidamento patrimoniale ed in un percorso di miglioramento della produttività, anche e soprattutto attraverso la formazione e digitalizzazione.

E occorre preoccuparsi e valutare il fatto che tantissime di queste imprese non avranno più la forza né le condizioni di mantenersi all'interno del mercato.

Un mercato quello dei consumi che, smart working e commercio on line, con il perdurare della crisi pandemica, hanno profondamente trasformato.

Per questi imprenditori e per i lavoratori e i collaboratori, in queste imprese occupati, dovranno essere predisposti efficaci piani di riconversione.

Il PNRR di cui discutiamo ha significativamente accresciuto le risorse per gli interventi già previsti. Ovviamente sono tutti interventi necessari ed urgenti, mirati sia a riqualificare parte del nostro patrimonio culturale, che aree del territorio in crisi, che si stanno spopolando o in difficoltà dal punto di vista della possibilità di attrarre turisti. Tutti interventi che potranno generare impatti positivi sui flussi turistici.

Quello che però è sottodimensionato è il ruolo delle imprese private in questo generale rilancio del settore.

Più risorse dovrebbero essere indirizzate verso le strutture ricettive e più in generale verso tutto il sistema, permettendogli di fare un salto qualitativo, di modernizzarsi ed innovarsi, scommettendo su un più efficace ed attrattivo “appeal turistico” del nostro Paese.

Tra gli interventi perseguiti dall’UE, sul quale declinare l’ingente ammontare di risorse a disposizione dell’Italia, quello sulla coesione economica, sociale e territoriale è il più rilevante per il nostro Paese.

In questa ultima versione del PNRR, l’impiego delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione per 20 miliardi di euro, destinati *ex lege* per l’80% al Mezzogiorno è un cambiamento rilevante. Il loro impiego è per nuovi progetti infrastrutturali in diverse Missioni e Componenti del PNRR, in particolare riguardanti la rete ferroviaria veloce e la portualità integrata, da cui potrebbero emergere segnali concreti di attenzione ad un progetto strategico di sviluppo del Mezzogiorno.

Sarebbero segnali importanti per la sfida più significativa del PNRR in questa sua ultima versione, che affida proprio agli investimenti infrastrutturali per la coesione e il Mezzogiorno il compito di aumentarne le risorse complessive, l’impatto macroeconomico e, auspicabilmente, la produttività totale di lungo periodo dell’intero Paese. Una sfida che passa necessariamente da significative riforme strutturali, dall’adozione di procedure speciali per l’attuazione degli investimenti e da un rafforzamento della *governance* dei processi amministrativi e realizzativi, temi sui quali siamo in attesa di indicazioni più precise e rassicuranti, per il Mezzogiorno e per il Paese.

Tra le misure adottate in sede europea a sostegno dell'economia dell'UE e dei diversi Stati membri, duramente colpiti dalla crisi, rientra l'adozione di norme maggiormente flessibili in materia di aiuti di Stato. Si tratta in particolare

dell'adozione di un Quadro di riferimento temporaneo per gli aiuti di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del COVID-19 volto a consentire agli Stati membri di approntare misure di sostegno alle imprese duramente colpite dalla crisi, sfruttando la flessibilità massima prevista dalle norme sugli aiuti di Stato. Il Quadro è stato successivamente più volte modificato, integrato e prorogato nella sua operatività. L'ultima proroga si estende sino a giugno 2021.

Tra le modifiche è stata introdotta inoltre la possibilità di attivare misure di aiuto per i costi fissi non coperti delle imprese che hanno dovuto ridurre o sospendere l'attività a causa dell'emergenza Covid-19.

Gli aiuti sono ovviamente necessari ed ammessi anche in deroga alla ordinaria normativa unionale, ma non debbono alterare più del necessario il funzionamento del mercato interno e le regole della concorrenza.

Si tratta di un intervento finalizzato a far sopravvivere le imprese, garantendo la copertura delle spese fisse non coperte dai ricavi, in quanto vengono sostenute anche in assenza o ridotta attività produttiva. La Commissione ritiene saggiamente che possa essere una modalità efficace per coprire il loro fabbisogno di liquidità e per evitare che il capitale si deteriori, idonea quindi a favorire la continuità della loro attività produttiva, in attesa della ripresa.

Il permanere di una situazione di crisi dovuta alla pandemia induce a ritenere che ulteriori e sostanziosi aiuti dovranno essere concessi alle imprese a causa dei danni che subiranno per chiusure, limitazioni e cali di domanda. Bisognerà a nostro parere, superare la logica dei codici Ateco e recepire pienamente nella nostra normativa le modalità operative previste dal Temporary Framework. Sarebbe anche necessario rivisitare opportunamente l'intero impianto normativo degli aiuti di stato sui limiti massimi di fruibilità e sul loro cumulo, considerando che transitoriamente per i periodi di emergenza

dovrebbe essere ammessa una deroga transitoria ed adeguata alla disciplina della concorrenza e del mercato unico, ricercando equilibri più avanzati.

È tempo di procedere anche alla riforma della giustizia: lentezze ed inefficienze ci costano circa 2,5 punti Pil, pari a circa 40 miliardi di euro.

Serve un cambio di passo anche sul fronte del lavoro: il prolungamento della cassa integrazione e del blocco dei licenziamenti ha congelato la situazione, ma non può che essere una soluzione transitoria.

Bisognerà passare dalle politiche passive del lavoro a quelle attive, allargandole anche ai lavoratori indipendenti. Servono inoltre più flessibilità, meno oneri e nuove regole per il tempo determinato.

Il PNRR deve essere, infine, anche l'occasione per un cambiamento di passo sul rapporto tra parti sociali e governo. L'assenza di un confronto strutturale con le imprese ha portato, a nostro avviso, a compiere alcuni gravi errori: l'ultimo, riconosciuto come tale nei fatti anche dal Governo, è stato quello di individuare attraverso il codice ATECO le imprese cui destinare sostegni. Un errore che poteva essere certamente evitato da un confronto preventivo con le associazioni di categoria. Che pure hanno svolto un ruolo fondamentale durante questa crisi, che certamente rivendichiamo: con senso di responsabilità e coraggio abbiamo contribuito ad incanalare nella dialettica istituzionale il disagio ed il malcontento delle imprese, particolarmente forte in alcuni settori. Con lo stesso senso di responsabilità, ora, chiediamo che il piano sia un percorso condiviso. Siamo certi che le imprese possano e debbano dare un contributo positivo al rilancio del Paese, migliorando la qualità degli interventi a favore dei comparti di attività economica, e per questo chiediamo che una costante e stretta collaborazione tra governo e arti sociali, ognuno nel proprio ruolo.